

venerdì 28 settembre 2012

**Letteratura**

A 25 anni dalla prima uscita per i microfoni della Rai, torna la *Commedia di Dante* raccontata e letta da Vittorio Sermoniti in un cofanetto Giunti con eVoice Book e dvd.

**Storia**

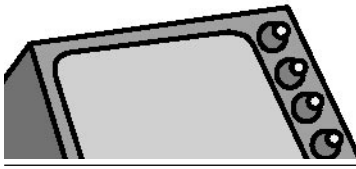
La parabola di ascesa e declino del diritto internazionale (1870-1960) nella nitida analisi di Martti Koskenniemi: *Il mite civilizzatore delle nazioni* (Laterza).

**Economia**

Vivere in 5 con 5 euro al giorno... è possibile? Stefania Rossini, donna tuttofare, madre di tre figli, un solo stipendio, ci indica la via della decrescita felice (L'Età dell'Acquario).

**Beni culturali**

"Invito a Palazzo" il 6 ottobre. Si rinnova anche quest'anno l'iniziativa dell'Abi che mette in mostra le opere d'arte e i capolavori conservati nelle sedi storiche delle banche.

**La teledipendente**

DeA Sapere, la terza via tra Rai e Sky

STEFANIA CARINI

Difficile coniugare divulgazione e italianità. Perché il nostro paese è abituato a pensare il sapere in tv (e non) ancora secondo impostazioni accademiche (il maestro che fa da guida, la serietà del discorso). Uno stile Piero Angela, insomma. Solo che tutto questo è entrato in contatto con un modo diverso di fare divulgazione, perlopiù in onda su canali satellitari e tematici del dt, che fa capo a una scuola moderna anglosassone: non più lezioni in cattedra, allargamento della definizione stessa di sapere, ibridazione con altri generi televisivi. Questi due universi entrano ora in collisione su DeA Sapere (Sky), il nuovo canale di De Agostini (esiste da alcuni anni anche un sito, *sapere.it*, nel quale confluisce la tradizione enciclopedica dell'editore). De Agostini, con la sua tradizione, deve quindi confrontarsi con altri canali dallo stile "anglosassone". Così riadatta al panorama nostrano materiale acquistato all'estero, ma in maniera differente rispetto a quello che accade nei programmi di Angela. Si affida infatti a volti nostrani che però, invece di fare da professori, avvicinano il pubblico italiano alla materia e al materiale secondo differenti generi spettacolari. Così ad esempio Vincenzo Venuto, biologo e conduttore tv, è il volto dello speciale **Gladiators**, dedicato all'antica Roma e all'arte gladiatoria; gli attori comici Katia Follesa e Angelo Pisani sono invece i protagonisti di **Attenti al cibo** sulla corretta educazione alimentare; il recordman Umberto Pelizzari guida i telespettatori nel mondo dell'*extreme fishing* con il programma **Pazzi per la pesca**.

In cosa consiste questo avvicinamento? Venuto visita il Colosseo e altri resti archeologici, e introduce i video stranieri in stile '300 e altri frammenti documentari; i comici mettono in scena una sitcom, e dopo parte il contributo educativo; Pelizzari si getta nella pesca subacquea, e dialoga virtualmente con un celebre pescatore inglese intento a battute di pesca folli. Dunque non una lezione, ma intrattenimento applicato alla divulgazione. Certo, non sempre la fusione avviene in maniera perfetta, talvolta è dissonante: perché fa strano vedere i resti di gladiatori rinvenuti a York e non da noi, perché i consigli alimentari di un inglese esprimono una cultura diversa sul cibo, perché certi passaggi di parola tra Pelizzari e il pescatore non sempre sono rodati. DeA Sapere però rappresenta una terza via tra Rai e altri canali Sky. In attesa di prodotti totalmente italiani.

Melograni, che non volle essere "fiore all'occhiello"

Addio allo storico deluso dai due amori impossibili, leninismo e forzismo

FEDERICO ORLANDO
SEGUE DALLA PRIMA

Alcuni decenni prima, dopo la delusione del primo amore a seguito della rivolta d'Ungheria, Melograni aveva definito Marx, più o meno in sintonia con l'*Intervista politico-filosofica* di Colletti, «un signore che non era mai entrato in una fabbrica». Era caustico Melograni, e, come quasi tutti gli intellettuali nella seconda metà del «secolo breve», incerto nelle sue certezze: anche perché il «grande vento dei cieli», come Walter Lippmann aveva definito la cultura della libertà, vincitrice della guerra, le scuoteva a ogni folata. E così impediva che si riaffermassero, almeno in Occidente, le idee cieche pronte e assolute che lo avevano infettato nei primi decenni.

Quelle idee erano i totalitarismi, figli della prima guerra mondiale, che aveva svelato - diceva Melograni - il volto demoniaco della modernità; e dell'infame trattato di Versailles. Lo storico li studiò, valutò l'"intensità" dei vari totalitarismi. Ciò nondimeno, sperò nel comunismo all'italiana, di cultura storicistica: un figlio diverso dal padre, il partito nuovo che non ha il dna di quello bolscevico sovietico: che per liberare i proletari dalle catene capitalistiche aveva ridotto non poche famiglie a «mangiare i bambini», come diceva Berlusconi, cominciando con la mano su qualche spalla femminile. In effetti, spiegò dopo Melograni, le enormi carestie che collettivizzazioni e statalizzazioni avevano provocato, spinsero alcune partorienti senza latte a dare in pasto al loro figlio minore il cadaverino dell'ultimo nato, e il bambino lo consumava nascosto, con le spalle alla madre, in un angolo della casa o del tugurio: descrizione atroce, che uno storico deve avere il coraggio di offrire ai lettori, affinché il mostro della storia si

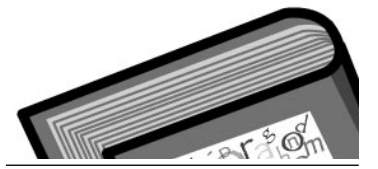
ripresenti sempre col volto demoniaco. Che i totalitarismi crederono di combattere con un ritorno all'ordine altrettanto feroce.

Purtroppo l'intellettuale assai spesso non è diverso dagli altri uomini, i suoi occhi non vedono oltre i limiti naturali. Leggete le lapidi nel cimitero di Spoon River. E la doppiezza e l'opportunismo sono una cataratta che aggrava la brevità della vista. Così nel Novecento nessuno sapeva niente dello sterminio di oltre cinque milioni di ebrei nei forni crematori di Hitler, nessuno sapeva dei cadaverini dell'Urss e dei suoi lager, o delle stragi fasciste in Libia, Abissinia, Jugoslavia. E, non sapendo, tanti intellettuali italiani formati nell'idealismo e nello storicismo passarono armi e bagagli al «Fronte della cultura» per vincere, dopo la guerra, anche la battaglia del 18 aprile 1948. Lo stesso Melograni ricorda «il grande piacere» che gli diede l'*Intervista a Giorgio Amendola*, anche lui a disagio nel Pci, benché non sembrasse. Ma tornò presto alla sua cultura classica italiana, senza mai trovare quel «partito liberale di massa» che tutti sognavano, e che l'"incantatore e seduttore" fece vedere nello specchietto di Forza Italia ai suoi «fiori all'occhiello», e al ceto medio irreflessivo. «Mi resi conto abbastanza presto - disse Melograni - che il partito liberale di massa in Italia era un'idea truffaldina, perché in Italia, senza educazione protestante e senza borghesia industriale, una massa liberale non c'era mai stata». Così, salvo la breve parentesi parlamentare (1994-2001), la sua vita fu votata all'università, alla divulgazione, alla storia, compresa quella della musica (*La vita e il tempo di Mozart*, *Toscanini vita e passioni*, tradotto perfino in cinese). E storie militari e sociali: *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, *Il mito della rivoluzione mondiale (Lenin)*, *La guerra degli italiani (1940-45)*, *Le bugie della storia*

politica della Grande Guerra...

Due grandi amori, quello giovanile comunista quello quasi senile berlusconiano che aveva promesso la fine di ogni *conventio ad excludendum*, a destra e a sinistra, e ne aveva creata un'altra altrettanto rigida. Due amori finiti in due grandi delusioni. In più, sono finiti sia il comunismo che mi affrontava, scherzoso e sanguigno, nell'aula o nel transatlantico di Montecitorio: «Ma tu che hai lavorato con quello lì, non ce lo potevi dire prima cos'era il berlusconismo?» Io. A loro, «fiori all'occhiello». Meglio il mio ricordo montecitorio di Melograni: un giorno, sul bilancio della Pubblica Istruzione col ministro Berlinguer, intervenni per il mio gruppo ulivista e iniziai con una lode dell'"aversario" Melograni: aveva appena osato l'inosabile, tradurre dall'italiano cinquecentesco in italiano contemporaneo il *Principe* di Machiavelli. Nessun sacrilegio, il testo originario era a fronte. Ma gli alunni avrebbero potuto finalmente leggere un grande classico, per loro difficile a capire. Tuttavia mi spinsi oltre e chiesi a Melograni, oltre i banchi che ci dividevano, in nome della comune «crocianità»: «Perché non ripete la stessa cosa per due tre capolavori di Croce, *Storia d'Europa*, *Storia d'Italia*, *Breviario di estetica...*»? Lo vidi, mentre parlavo, con le mani in testa (i capelli li aveva perduti anche lui). Quando finii, s'alzò e mi venne incontro: «La ringrazio molto per Machiavelli. Ma come le viene in testa tradurre Croce? È un capolavoro di classicità, tradurre il suo italiano significa togliergli l'ineguagliabile qualità dello stile».

Ho rivisto l'ultima volta Melograni circa due anni fa, in via della Lungara, per la festa dei suoi 80 anni, dove ebbe la benevolenza d'invitarmi. Era quasi immobile, come ingessato, piuttosto gonfio. Ci sciogliemmo in ricordi e commenti solo dopo il secondo bicchiere di champagne. Le bugie della storia, le bugie della vita. Dunque, sta finendo tutto? Ma almeno restano, qualche volta, le lezioni dei più saggi, quelle che docenti di storia, di musica, di sociologia farebbero bene a ripetere agli alunni con testi, come quelli richiamati, che superano il tempo delle generazioni contemporanee.

**Carofiglio-Ostuni**

Querele e bon ton

FILIPPO LA PORTA
SEGUE DALLA PRIMA

Certo, cose del genere le penso quasi ogni giorno per qualche libro che mi capita casualmente sotto gli occhi, e lo scambio con gli amici. Nel tuo caso però non si tratta solo di uno sfogo estemporaneo. È un giudizio messo per iscritto. Ora, è vero che quel giudizio non appare molto più ingiurioso di tanti altri riservati nel passato a scrittori famosi, e anzi una parte di esso può essere perfino letto in chiave "neutra", puramente denotativa (nel senso che "mestierante", a proposito di un autore prevalentemente di genere, è termine tecnicamente appropriato). Eppure leggendo quella ruvida sequenza sentivo anche qualcosa di eccessivo, e che corrisponde a una "mythologie" del nostro presente, a una retorica esibizionistica (stilisticamente irresponsabile?) dell'eccesso. Nel momento in cui non solo l'insulto, ma la battuta sdegnosa, liquidatoria, iper-aggressiva, etc., esprimono lo Stile del mondo, sono il *format* indiscusso della nostra epoca (condiviso da politici, conduttori televisivi, protagonisti di *reality*, etc.) non ti sembra conformista adeguarsi? Trauntuoso *fair-play* e giudizio sprezzante, tra accomodamento e rissa, davvero *tertium non datur*?

Ad esempio: nel '68 dire le parolacce mi appariva trasgressivo, liberatorio, ed in effetti spesso violava l'ipocrisia stucchevole degli adulti. Ma se le parolacce oggi le dicono i ministri? In quegli anni uscì un articolo di Luciano Bianciardi (ora nel secondo *Antimeridiano*), intellettuale irregolare e libertario, che identificava gli atti rivoluzionari nel «negare tutto ciò che è ovvio; ossia borghese». E aggiungeva: «Per esempio la maleducazione». Mentre, continua Bianciardi, «la gentilezza ormai è rivoluzionaria. È contro gli schemi, è contro il sistema, non è virile». La maleducazione (che nasce da incontinentia e prepotenza, dal non riconoscere mai alcuna misura: diceva Adorno che le persone meno represses non sono le più amabili...) rappresenta dunque l'attitudine borghese per eccellenza. Non credo che il caustico, indocile maresmiano Bianciardi possa essere accusato di perbenismo o buonismo. Ecco, rinnovandoti la mia solidarietà rispetto alla querela spero non ti appaia pretestuoso il mio invito a riflettere sulle virtù "rivoluzionarie" e nient'affatto filisteie del senso del limite e della semplice educazione.